

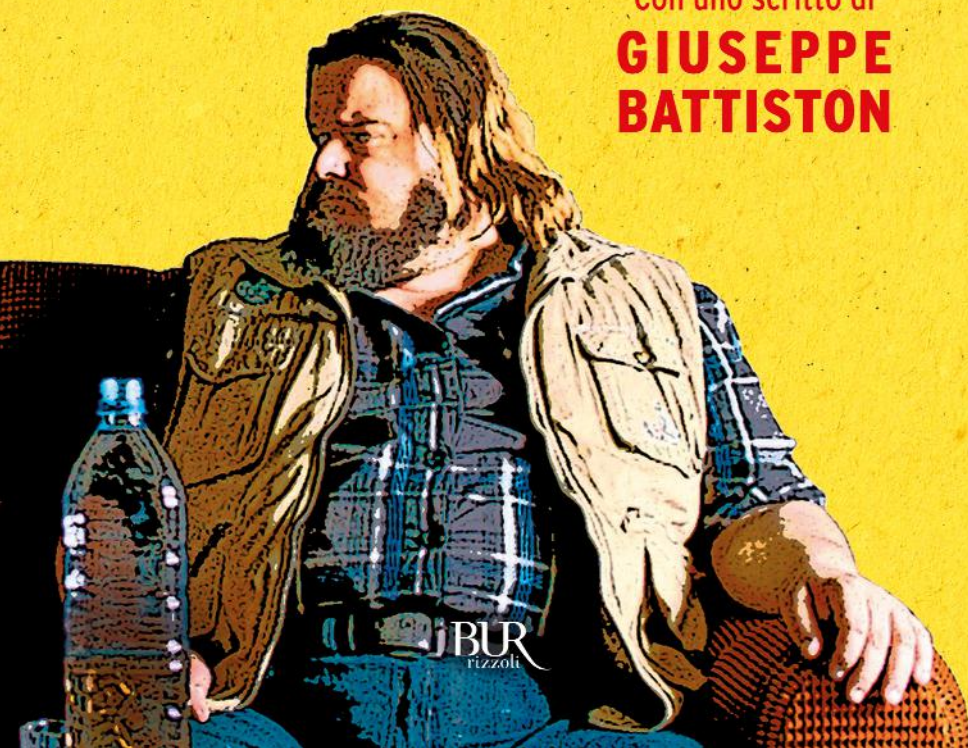
GIANMATTEO PELLIZZARI

ZORAN

IL MIO NIPOTE SCEMO

IL ROMANZO

Con uno scritto di
**GIUSEPPE
BATTISTON**



BUR
rizzoli

Gianmatteo Pellizzari

Zoran, il mio nipote scemo

con uno scritto di Giuseppe Battiston

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07435-3

Prima edizione BUR maggio 2014

Questo romanzo è tratto dalla sceneggiatura
originale di Daniela Gambaro, Matteo Oleotto,
Marco Pettenello e Pierpaolo Piciarelli.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Un paese di temporali, primule e vino
di Giuseppe Battiston

Ho conosciuto Matteo Oleotto diversi anni fa quando frequentava come allievo attore l'Accademia d'arte drammatica Nico Pepe di Udine. Per un breve periodo ho insegnato lì e, come accade spesso agli insegnanti, ricordare subito tutti i nomi è un bel problema, si rischia di far dei torti a qualcuno. Ma con Matteo no, lo notai quasi subito. Ricordo che rimasi colpito dal suo modo di muoversi (strano) e dal fatto che qualsiasi cosa facesse sembrava pentirsene subito dopo, come un ladro sempre sul punto di vuotare il sacco e forse ancora di più. Al di là dei suoi talenti d'attore, rimasi stupito dalla sua innata simpatia, dalla sua capacità di divertire e divertirsi. Così ci siamo avvicinati, e poi ritrovati: scoprendoci stranieri in terra straniera (due friulani a Roma) abbiamo fatto quello che fanno di solito i friulani a casa e in trasferta: un picco-

lo fogolâr (un'associazione culturale con finalità eno-gastronomica di cui io e lui siamo gli unici associati). I nostri incontri si tenevano o in territori neutri oppure in casa, un calice alla mano e tante idee nella testa, oppure erano tanti calici e poche idee, ora non ricordo... Però ricordo una sera in cui Matteo arrivò a casa mia con un'aria grave, e mi chiese se mi sarebbe piaciuto essere protagonista nel suo primo lungometraggio. Risposi subito di sì, così, d'istinto. Non sapevo cosa avesse in mente, ma sapevo che la sua mente mi piaceva!

Pur senza avere ancora chiaro quale direzione avrebbe potuto prendere la storia, Matteo aveva già in mente i personaggi e i luoghi in cui ambientarla. «Vorrei fare un film per raccontare la nostra terra. Un film di personaggi, quelli che conosciamo bene, quelli che abbiamo visto migliaia di volte nei bar più nascosti e nelle osterie più fetide. Balordi, oppure gente semplice che in fondo ha paura di andarsene via, anche se continua a ripeterlo a tutti.»

Da quella sera le attività dell'*associazione* si sono intensificate. Un'immagine, un ricordo di qualcuno già visto, incontrato in adolescenza, un familiare lontano o l'amico di un amico, il tizio

del bar che sta lì da trent'anni e ogni volta che vai, non importa l'ora, è appoggiato allo stesso bancone, nella stessa posa, dicendo sempre le stesse cose: tipologie umane che ben conoscevano erano venute a popolare le nostre conversazioni. Era l'alba di *Zoran*.

Matteo cominciò poi a scrivere la sua storia, coinvolgendo tre sceneggiatori, *illuminati*, oserci dire: Daniela Gambaro, Pier Paolo Piciarelli e Marco Pettenello. La sinergia che si era venuta a creare durante le loro sessioni di scrittura ha lentamente dato forma e sostanza a tutto il caos d'immagini e personaggi che Matteo, me complice, continuava a partorire. Addirittura, a un certo punto in una delle stesure compariva un leone... Lo avete mai visto un leone nel cuore del Collio?! Ma soprattutto, avete mai visto il Collio?! E, in generale, sapete dov'è esattamente il Friuli Venezia Giulia (indicheremo per comodità FVG)?!

Perché vi faccio questa domanda? Una volta una persona mi chiese da dove venivo. «Da Udine.» «Ah, già, conosco, Trento, Trieste... no?» Un altro a cui dissi che venivo dal FVG mi disse: «Bella regione! Io ho un amico di Verona, chissà se lo conosci...». Un altro campione mi chie-

se: «Ma lì, da voi, lassù... c'è neve tutto l'anno, no?»... «No!» «No?!» «No!!!» Se qualcuno se lo fosse chiesto e non avesse trovato risposte...

Il FVG è una terra di confine, un confine caduto da pochi anni, ma che ha segnato profondamente la morfologia, non solo dei territori, ma anche del carattere delle persone. Di là c'era Tito, il temutissimo Tito da cui i nostri genitori, quando sconfinavano per fare benzina o comprare la carne, minacciavano di lasciarci se non stavamo buoni. Il FVG, dove fino a pochi anni fa in molti andavano a fare il militare, dove si passa per andare in vacanza in Croazia, dove si fa di tutto per attirare i turisti, ma non tutto tutto, per paura che la scoprano troppo, che la *invadano*.

Da noi c'è il mare, la collina, la montagna, i boschi, i laghi, le città (!!!), i paesi minuscoli e due confini con due diversi stati. «Un piccolo compendio dell'universo», come diceva Nievo. La gente parla in dialetto goriziano, triestino, udinese e ti può capitare di fare nemmeno cinquecento metri per passare dal friulano allo sloveno. Il FVG si prestava alla nostra storia sia per l'ambientazione che per le sue particolarità, dato che il protagonista Paolo Bressan nutre

desideri di fuga e di evasione, non si rassegna ai cambiamenti epocali e fa parte di quell'Italia che fatica nella testa e nella memoria a trasformare in Slovenia la Jugoslavia.

Pasolini dice che il FVG è «un paese di temporali e di primule», ma anche «di sole e di vigne» (e no! Non nevica sempre!): parlando di FVG non si può evitare di fermarsi un momento a pensare al vino, elemento fondante della cultura friulana, prettamente contadina. Vino come veicolo di conoscenza e di convivialità, vino come espressione di una terra ricca di colori, vino di cui Paolo Bressan non parla molto ma che beve in gran quantità... Ecco il fil rouge del film, il collante che tiene insieme quelle esistenze strampalate. Così è nel film, grazie a questa grande intuizione di Matteo, e così anche nel romanzo fortemente alcolico di Gianmatteo Pellizzari, che ha trasferito sulla carta l'anima autentica di *Zoran*, tra lacrime e risate. E ha raccontato il FVG in modo autentico, discreto e non patinato, così come nell'idea di Oleotto.

Buona lettura. O Prosit, fate voi...

Zoran, il mio nipote scemo

A Matteo. A Sabri. A Thomas.
E, ovviamente, a Nica.

«Senza un gemito
la provincia moriva al bar:
paura di volar.»
I Gatti di Vicolo Miracoli

Capitolo 1

Non è solo questione di mira: bisogna considerare diversi fattori e saperne calcolare altri. La visibilità, per esempio. La distanza del bersaglio. La direzione del vento. La corretta postura del corpo. La totale saldezza della mano. Se però, mentre fai partire il colpo, hai lo stesso coefficiente alcolico di Bukowski a un raduno alpino, la mira e tutto il resto sono inutili: puoi anche essere un cecchino della SWAT, o crederti Jigen, ma senza una botta di culo – o l'improvvisa intercessione di Santa Barbara, protettrice degli artiglieri – fallirai miseramente.

È notte. Qualche minuto dopo le tre. I lampioni del vialetto sono spenti. La luce della plafoniera, un'orrenda colomba in ferro battuto, definisce a malapena i contorni della porta d'ingresso. La pioggia, sottile e fittissima, rende la missione ancora più disperata. Oltre a ricordare